

codesto provvedimento è un **fattore economico** della vittoria in guerra, in quanto che le vecchie norme restrittive delle unioni limitavano indirettamente anche la **capacità produttiva** dell'operaio e al governo interessa che la pro-

duzione — specialmente nelle industrie metallurgiche — fosse intensificata oltre ogni dire.

In uno dei prossimi numeri metteremo in rilievo altri sintomi che persistono e si rafforzano sempre più. **Hobo.**

NOI E GLI ALTRI

ECONOMIA.

Il governo vuole l'economia nel popolo italiano e si è impegnato con ogni energia affinché le sue disposizioni non abbiano ad essere evase. Il prezzo dello zucchero è stato portato a tre lire e cinquanta centesimi il chilogramma; quello delle scarpe oscilla da trenta a quarantacinque lire il paio.

Alle 10,30 pom. si devono spegnere tutte le luci nei pubblici ritrovi e l'esportazione dei generi di prima necessità è proibita. Il prezzo della lana è più che raddoppiato e così pure quello di tanti altri generi d'uso comune.

Ma il governo vuole che si faccia economia: altro che economia per i poveri lavoratori! Se prima della guerra con lo zucchero a 1,50 il chilo e le scarpe a 15 e 20 lire, erano costretti a camminare scalzi ed a considerare lo zucchero come un lusso... l'economia la dovranno fare per forza! E poi si dice che le leggi non sono efficaci!

"Quei commercianti che fanno grandi guadagni sulle loro merci in questo momento di crisi nazionale, sono dei traditori della patria!" dice una disposizione governativa uscita recentemente. Ed intanto — non siamo noi a dirlo, ma i quotidiani di qui che le notizie ricevono dai loro corrispondenti di Roma — ed intanto "i generi alimentari prodotti in Italia, la cui esportazione è proibita, sono nelle mani degli speculatori. Le uova sono scomparse dal mercato. Si dice che milioni e milioni di uova siano immagazzinate a Roma, eppure durante l'ultima settimana non si smerciarono uova." Perché questo?

Perché ne aumenti per la scarsità il prezzo ed il guadagno sia più forte.

Ma il governo parla e lascia fare, anzi aiuta ad accrescere i prezzi legalizzandoli. E si capisce: non furono i mercanti a volerla la guerra? Non sono gli stessi governanti uomini d'affari, business men che dall'imbroglio nazionale spillano fior di quattrini?

E il popolo tace... accontentandosi di chiacchiere; ma parlerà presto... forse avrà anche già incominciato a parlare.

Come i mercanti.

Contrattano in piazza svergognatamente e lo scandalo pur tanto evidente è sconosciuto non fa rabbrivire il buon proletariato elettore, che s'accalora per l'una o per l'altra parte invece d'indugiarsi, invece di maledirli tutti, egualmente funesti ai suoi interessi.

Wilson, abbiamo detto altra volta, con la famigerata legge delle otto ore, s'è ipotecato il voto degli ingenui. E sono molti.

Gompers, il santo protettore dell'operaismo unionista, è in un dolce idillio con Wilson. Non in nome suo soltanto, si capisce, ma con tutta la mandra docile.

John Williams, della fratellanza dei carpentieri di New York, è tutto devoto a Hughes: anima e corpo per la piattaforma repubblicana.

L'uno fa l'apostolo della democrazia, l'altro della "old party" e si denigrano l'un l'altro per rimbambire gli operai elettori e trascinarli dove le loro personali convenienze richiedono.

Hanno ragione tutti e due; perchè se Gompers mangia alla tavola di Wilson e la difende, Williams che mangia alla tavola di Hughes ha diritto pure di difendere la sua pagnotta. Tutti insieme banchettano alle spalle del povero elettore, che crede aver trovato in essi i suoi difensori.

E gli altri, gli ultimi scesi in lizza? Oh di quelli non ci si accorge nemmeno. Le cannonate di Benson sono mute, si vede, perchè il popolo non le sente. E' meglio così del resto. Non son già migliori degli altri.

La matassa elettorale è così obbrobriamente intricata e sporca che a smuovere il velo di decenza con cui si tenta coprirla, vengono i brividi a chi ha un briciolo di cervello. E' il mercato spudorato degli schiavi, che i leaders vendono, barattano e comprano senza uno scrupolo, senza un riguardo.

Purchè ci si assicuri la posizione, tutto è permesso. Che importa di chi stenta la

vita e langue nel melmaio sociale? E' za zorra quella, buona solo per voto.

E giù in basso si dorme e si lascia fare!

CIFRE.

Non fanno ridere le malinconie pacifiste di Wilson che vuole ad ogni costo mettere la pace ed il buon accordo fra i compari d'Europa, mentre prepara alla guerra il suo paese, e le tirate isteriche di Mr. Hearst nei suoi editoriali intenti a servir da bromuro ai bollenti spiriti del vecchio continente dopo aver incitato con ogni mezzo il popolo americano alla crociata contro il Messico barbaro?

Fanno ridere se si pensi che nè Wilson nè Hearst hanno il minimo desiderio che la prosperità nazionale d'oggi abbia ad arrestarsi.

Cresce invece ogni settimana, ogni giorno e ciò in grazia della guerra.

Nelle ultime tre settimane, si annuncia dall'ufficio doganale, l'esportazione da New York solamente è ascisa da 42 milioni a 87 milioni di dollari! Più che il doppio.

Dal primo gennaio al 28 ottobre di quest'anno uscirono da quel porto merci per un valore complessivo di 2 miliardi e 500 milioni di dollari, mentre l'anno scorso per lo stesso periodo l'esportazione fu di \$1300 milioni, e nel 1914 di \$730 milioni solamente.

Ora se, come asserisce il rapporto dell'ufficio doganale, queste somme comprendono in gran parte il valore di materiale da guerra, come possono essere ritenute sincere le malinconie pacifiste di questi messeri?

Il fatto certo è che la pace non la desiderano, anzi, invitando per bocca di preti politici e sfaccendati il buon pubblico a mandar soccorsi alle popolazioni che soffrono gli effetti della strage orribile, essi confessano il desiderio che la guerra non termini per ora, e che i popoli europei per gratitudine alla loro filantropia non si muovano, ma accettino con supina rassegnazione il triste fato.

S'INCOMINCIA?

Commentando l'uccisione del primo ministro d'Austria, un giornale coloniale in una sua corrispondenza da Roma si esprimeva giorni addietro press'a poco così: "La notizia della tragica fine del conte Stuerghk, nonostante lo stato di guerra fra Italia ed Austria, ha suscitato in questa capitale una profonda impressione".

Quale impressione? Non lo dice la stampa patriota. Il generale Hindenburg che si è sentito tremar le ginocchia al sapere di un recente attentato alla vita della regina di Romania, si dice abbia detto a chi gliene domandava l'opinione: "Gli attentati di questo genere debbono sempre condannarsi, soprattutto trattandosi di una donna". In Italia non si è voluto dire che si ha paura. Questa è la profonda impressione.

L'affermazione sfuggita però lascia trapelare una preoccupazione rilevante sulle vicende non solo della guerra che si combatte alle varie fronti, ma di quella non meno atroce che vive e ringagliardisce ognora più nell'interno delle potenze belligeranti, fra i sicari del capitalismo in lizza ed il popolo stanco ed estenuato deciso di ritornare alla pace.

I coronati hanno tremato all'annuncio dell'omicidio di Vienna: temono che la stessa sorte tocchi pure ad essi. Ed hanno ragione di temere, perchè nell'atto di Federico Adler che s'innalza a vendicatore di un popolo maciullato e dissanguato per le riarse reti dell'insaziata idra capitalista, non è l'aberrazione improvvisa di un cervello esaltato e malato, ma il primo di una serie inevitabile di atti politici coscienti, intesa a forzare con la cessazione della guerra il trionfo della volontà popolare, ed inaugurare nuove e migliori forme di convivenza sociale.

Federico Adler è socialista. Non abbiamo ancora avuto sentore della sconfessione del suo atto da parte del partito a cui appartiene.

Certo è che il socialismo di Federico Adler dev'essere un po' diverso da quello che noi conosciamo, che condanna l'omicidio politico e relega Bresci e Caserio

nello scaffale lombrosiano dei delinquenti incubati nei fondaci oscuri dell'anarchismo militante.

Egli dice ai boia che s'apprestano a sopprimerlo: "Il mio atto è il risultato logico delle mie convinzioni politiche. Ho ucciso con la piena coscienza delle conseguenze in cui sarei incorso. Accetto il mio destino". Mi piace il socialismo di Adler perchè si dichiara contro la guerra e la combatte. Molto più di quello "ufficiale" che è contrario alla guerra, ma lascia fare per non creare "complicazioni" e gratificarsi al governo. I suoi "compagni" lo rinnegheranno, immagino: sono quietisti e son convinti che la violenza sia fuorviata alla causa proletaria. E Adler andrà a far compagnia agli altri "maniaci" che s'illusero di cambiare le sorti della società sopprimendo un re od un presidente di repubblica.

A meno che in socialismo non sia come in "borghesismo" dove plaudendo all'atto di Agésilao Milano si manda Augusto Masetti ad impazzire in un manicomio criminale.

RAFFAELLO.

IL COMPAGNO GALLEANI IN PENNSYLVANIA

Il compagno Galleani ha parlato a Boston, a New London, ad Hartford, a Springfield, a New Haven, a Oswego, a Rochester, a Syracuse, a Dunkirk, a Buffalo, a Niagara Falls, non essendo mancate per la frettolosa preparazione che le conferenze di Torrington e Pittsfield; e per la solita reazione questurinesca quella di Waterbury.

L'esito è stato nuovamente dei più lusinghieri. Le conferenze sono state promosse ed accolte col più grande entusiasmo dai compagni colla maggiore deferenza di gratitudine. Perché nessuno disconosce al Galleani la dottrina ed il carattere, e tutti, tutti gli sono grati di avere in ciascuna delle sue conferenze rievocato, affidato all'affetto egualmente vigile ed alla solidarietà egualmente fervida delle avanguardie, oltre ogni misera distinzione di fede e di parte TUTTI GLI OSTAGGI prigionieri dell'uguale reazione.

Il compagno Galleani è partito martedì da Niagara Falls per Scranton, Pa. donde proseguirà per la Pennsylvania del West, e per gli accampamenti dell'Ohio.

I compagni non facciano secondo il solito: dormire sulla cavezza e bestemmiare di poi ferocemente ed inutilmente.

Chi vuole il compagno Galleani per conferenze gli scriva subito presso E. GUSBERTI 1148 Penn. Ave.

PITTSBURGH, PA.

La Morale

Cont. e fine vedi numero prec.

Mentre per l'egoismo e l'altruismo abbiamo cercato di far rilevare che secondo la maggiore o minore intensità e coscienza della vita ne risultava l'uomo altruista o egoista, nell'ottimismo e nel pessimismo troviamo quasi la medesima intensità e solo si diversificano nella concezione idealista o realista dell'esplicazione delle tendenze interne.

L'individuo che vive lontano dalla pugno acra e feconda, rimane solo con i suoi pensieri e nel vasto campo dell'idealità si perde attraverso i sentieri tortuosi delle idee talvolta inafferrabili, e la correlazione necessaria ed impellente tra il pensiero e l'azione una volta spezzata non si ristabilisce più, ed il pensiero innalzandosi ed astrandosi rompe il contatto col mondo reale, e la vita non avendo il modo come esplicarsi, avvizzisce, intristisce e muore.

L'ottimista fa seguire pronto ed immediato l'atto al pensiero e, trovandosi la discordanza ne ristabilisce l'armonia, penetra nell'essenza dei fatti, analizza le cause e gli effetti e ne trae la soddisfazione di essersi completato integrandosi.

Nel pessimista è l'universo che parla per mezzo dello spirito dell'uomo che ha perduto quasi la coscienza della propria vita; nell'ottimista è l'uomo che parla e

fa vibrare tutto ciò che dall'infinito vibra nella propria vita pienamente cosciente.

Il pessimista e l'ottimista possiamo paragonarli a due individui, l'uno dei quali guarda l'umanità da un'alta torre, alla quale flocamente giungono le strida, le bestemmie, i palpiti della folla immensa che si pigia, si urta, si muove, si trasforma, si eclissa, ricompare, si rinnova producendo nell'osservatore una sensazione dolorosa, vasta, multiforme, ma principiamente imprécisa ed oscura, che si dilaga, si espande, si determina in un'onda confusa di sentimenti sublimi, intensi, teneri, melanconici che nella poesia, nella prosa, nella scultura e nella pittura hanno la loro esplicazione nelle concezioni le più alte, le più pure, le più ideali dell'affanno, dell'aspirazione, dei bisogni del popolo sofferente e gramo; e l'altro che confuso tra la plebe derelitta e squallida sente il sospiro affannoso, scandaglia negli abissi dell'animo con la sicurezza di riscontrarvi gli stessi sentimenti che lo agitano, mette a nudo il cuore inclito e sincero e lo sente palpitare all'unisono col suo, ascolta le voci mute ma possenti dell'animo generoso e pronto al sacrificio, analizza le cause, sintetizza gli effetti, trova il rimedio; e con l'animo appena inaccato dalle prime impressioni s'appropria a lenire i dolori, a diradare le superstizioni ed i pregiudizii, coltiva i buoni sentimenti e si cimenta nella lotta portando con sé l'entusiasmo dell'uomo che sente i dolori degli altri come proprii, che non sospira ma pensa, che non piange ma agisce, che non si sofferma col cuore in angoscia a considerare le sventure dell'umanità, ma escogita i mezzi per distruggerle e comunica l'ardore della santa causa a quelli che a lui dintorno indifferenti assistono al cozzo delle varie correnti opposte, all'incontro di due epoche, l'una piena di vigorie e di promesse, l'altra anchilosata e decomposta riversante miasmi ed alimentante i fuochi fatti ultimi aneliti della società morente.

Il pensiero è vita solo quando si completa nell'azione; e lascia estranei quando si astrae e si volatizza nelle altezze inaccessibili di un mondo che porta solo le sembianze della realtà; ma che ha perduto il contatto con le manifestazioni della vita che pur oscura e tenebrosa ha ancora tante attrattive e tante soddisfazioni.

U. COLAROSSO.

In tempo di elezioni

(DIALOGO)

Luigi. — Buono questo vino, eh? amico.

Carlo. — Uh! non c'è male... caro però.

L. — Caro? sfido io. Con tutte queste tasse, che mettono il governo ed il municipio, la roba viene a costare il doppio di quel che dovrebbe. E fosse soltanto il vino! Il pane, le case tutto costa un occhio, ed il lavoro manca, e quando c'è, non lo vogliono pagare. Non c'è più modo di vivere... Eppure tutto il male viene da noi. Se noi volessimo si potrebbe rimediare a tutto; e questo sarebbe proprio il momento, per far piazza pulita.

C. — Sì? Sentiamo in che modo.

L. — E' una cosa semplice. Siete elettore voi?

C. — Ah! Ah! O che c'entra se sono elettore?

L. — Come che c'entra! Lo siete o non lo siete?

C. — Ebbene, lo sono; ma è come se non lo fossi, perchè tanto non vado a votare.

L. — Ecco... tutti così. E poi si lamentano! Ma non comprendete che voi siete gli assassini di voi stessi e delle vostre famiglie? Voi siete degli indolenti, dei vili, che meritate la miseria in cui giacete, e peggio ancora. Voi...

C. — Bel bello, non vi riscaldate, ve! A me piace ragionare e non domando di meglio che di esser persuaso. Che cosa farei se andassi a votare?

L. — Ma come! che c'è bisogno di ragionar tanto? Chi è che fa le leggi? Non sono i deputati ed i consiglieri? Dunque se voi eleggete buoni deputati e buoni consiglieri, si farebbero delle buone leggi, si leverebbero le tasse, il lavoro sarebbe protetto: e così non vi sarebbe più tanta miseria.

C. — Buoni consiglieri e buoni deputati? Ma sapete che è un pezzo che ce la cantano, e che bisognerebbe essere proprio ciechi e sordi per non essersi accorti che sono tutti gli stessi! — Oh! se li sentite adesso che hanno bisogno di essere eletti! Tutti buoni, tutti democratici; vi battono la mano sulla spalla, vi domandano della moglie e dei bambini, vi promettono la ferrovia, il ponte, l'acqua potabile, la bonificazione del padule, il lavoro, il pane a buon mercato... tutti gli accidenti che volete. E poi sono tutti un po' farabutto dell'altro. Una volta eletti, addio promesse.

La moglie ed i bimbi vostri possono ben morire di fame; il vostro paese ha voglia di essere desolato dalla pellagra e dalla febbre terzana, il lavoro manca, la fame fa strage. Ma che! il deputato ha altro per il capo che i vostri malanni. Per queste cose ci sono i carabinieri. Fra qualche anno ricomincerà la burletta: per ora, passata la festa gabbato il santo. E sapete? il partito, il colore politico non monta: sono tutti, tutti di un modo. La sola differenza è che gli uni addirittura non vi guardano più in faccia; mentre gli altri vi tengono buoni e vi menano per il naso con le chiacchiere... e si fanno pagare anche i banchetti.

L. — Perfettamente; ma perchè nominare dei signori? Lo sapete che i signori vivono del lavoro degli altri? E come volete ch'essi pensino a fare

il bene del popolo? Se il popolo fosse libero, per essi sarebbe finita la cuccagna. E' vero che, a conti fatti, se volessero lavorare, starebbero meglio anche loro; ma questo essi non lo capiscono, e pensano a succhiare quanto più possono il sangue della povera gente.

C. — Oooh! adesso incominciate a parlare bene. Solamente oltre i signori ci sono anche quelli che fanno gli interessi dei signori, e quelli che vogliono essere deputati per diventar signori.

L. — Ebbene, guardiamoci anche da questi. Nominiamo dei popolani, nominiamo degli amici provati, ed allora saremo sicuri di non essere ingannati.

C. — Eh! Eh! ne abbiamo visti parecchi di questi amici provati... Ma poi, voi siete curioso: nominiamo, nominiamo, come se io e voi potessimo nominare chi ci pare!

L. — Io e voi? non si tratta mica di noi due. Certamente da soli non possiamo far nulla; ma se ognuno di noi si sforzasse di convertirne degli altri, e questi altri facessero anch'essi come noi, presto otterremmo la maggioranza degli elettori e potremmo eleggere chi ci pare. E se quel che noi faremmo qui, altri lo facessero negli altri collegi, presto potremmo avere la maggioranza del parlamento per noi, e allora...

C. — Allora sarebbe la cuccagna... per quelli che stanno al parlamento; non è vero?

L. — Ma...

C. — Ma che vi pigliate giuoco di me? Come ci andate, voi! vi par già di avere la maggioranza, e di accomodare ogni cosa a vostro modo.

La maggioranza, mio caro, l'hanno sempre quelli che comandano, l'hanno sempre i ricchi. To' c'è da queste parti un povero diavolo di contadino che ha moglie ammalata e cinque figli piccini - andatelo mo a persuadere che deve farsi mandar via dal podere ed andare a crepare come un cane in mezzo alla strada, lui e la famiglia, per il piacere di dare il voto ad uno che non piace al padrone. Andate a persuadere tutti quei poveri diavoli che il padrone può far morire di fame quando gli pare.

Persuadetevi! il povero non è mai libero — e poi, non saprebbe neppure per chi votare. E se sapesse e potesse, allora avrebbe proprio bisogno di votare, s'è! Se lo piglierebbe quello che vuole, e buona notte.

L. — Ma si capisce: la cosa non è facile. Bisogna darsi da fare, propagare, per far capire al popolo quali sono i suoi diritti ed incoraggiarlo ad affrontare l'ira del padrone. Bisogna unirsi, organizzarsi per impedire al padrone di calpestare la libertà dei suoi lavoratori, cacciandoli via quando non hanno le sue idee.

C. — E tutto questo per andare a votare per il sor Tizio o il sor Caio? Quanto siete buoni! Sì, tutto questo che voi dite dobbiamo farlo, ma per ben altro scopo: dobbiamo farlo per far capire al popolo che tutto quel che c'è nel mondo è roba sua; che egli ha il diritto e, se vuole, ha la forza di pigliarselo; e che deve pigliarselo da sé, senza aspettare la grazia di nessuno.

L. — Ma infine, dove volete andare? Qualcuno ci vuole per dirigere il popolo, per organizzare le cose, per amministrare la giustizia, per garantire la sicurezza pubblica.

C. — Ma, noooh! ma, noooh!

L. — E come volete fare? Il popolo è tanto ignorante!

C. — Ah! ignorante? Ignorante il popolo lo è davvero, ch'è se non fosse farebbe presto a mandare ogni cosa a carte quarantotto. Però scometto che gli interessi suoi farebbero presto a capirli; e se lo lasciassero fare accomoderebbero le cose sue meglio che tutti questi mangiapane che colla scusa di governarci, ci affamano e ci trattano come bestie.

Voi altri siete curiosi con questa storia dell'ignoranza del popolo. Quando si tratta di lasciargli la libertà di far quel che gli pare, dite che non capisce nulla; quando si tratta di fargli nominar dei deputati allora gli riconosce ogni capacità... e se poi nomina uno dei vostri, allora è addirittura un sapientone coi fiocchi.

O non è più facile le cento volte amministrare da sé le proprie cose che saper trovare uno che sia capace di farlo per voi? Non solo, in tal caso, bisogna conoscere come le cose andrebbero fatte per giudicare le idee di quello che sceglierete, ma bisogna anche saper discernere la sincerità, il talento e tutte le qualità di chi sollecita i vostri voti. E se il deputato volesse fare davvero i vostri interessi, non dovrebbe venire a domandare a voi quel che desiderate e come lo desiderate? E allora, perchè dare a uno il diritto di fare a testa sua e d'ingannarvi e tradirvi se gli pare?

L. — Però, siccome gli uomini non possono far tutto da loro, né esser buoni per tutto, bisogna pure che vi sia qualcuno per badare alla cosa pubblica e far la politica.

C. — Io non so che cosa intendete per politica. Se intendete l'arte d'ingannare il popolo e spellarlo facendolo gridare il meno possibile, persuadetevi che ne faremmo proprio a meno. Se poi per politica intendete l'interesse generale ed il modo di andar tutti d'accordo per il maggiore vantaggio di ciascuno — allora è una cosa di cui dovrebbero intendersi tutti, come tutti, p. e., sanno come andare all'osteria e divertirsi senza incomodar gli altri e senza farsi incomodare. Che diavolo! sarebbe bello che anche per levarci il moccio dal naso, dovessimo aver bisogno di uno specialista... e dargli per giunta il diritto di pizzicarci il naso e non facciamo il moccio a modo suo.

Del resto si capisce che le scarpe le debbono fare i calzoi, e le case i muratori. Però nessuno si sogna di dare al calzolaio ed al muratore il diritto di comandarci e di ammiccerici...

Ma parliamo delle cose di adesso. Che hanno fatto in favore del popolo questi così che dicono di andare al parlamento ed ai municipi per fare il bene generale? Ed anche i socialisti, si sono forse mostrati migliori degli altri? Se ve lo dico che sono tutti ad un modo!

L. — Ve la pigliate anche coi socialisti? Ma che cosa volete che facciano, se non possono far proprio nulla? Sono pochi, ed anche in qualche municipio dove hanno la maggioranza sono talmente stretti dalle leggi e dall'influenza della borghesia che si trovano addirittura colle mani legate.

C. — E perchè ci vanno dunque? perchè ci restano, se non possono far nulla? Sarà che possono fare qualcosa per loro stessi.

Da un vecchio giornale.